

Il secondo buono effetto fu, che dopo fatta la sospensione d'armi fra il pontefice e gl'imperiali, avendo io esclamato molto, tuttavia non restai di sollecitare le signorie vostre e il clarissimo Pisani a mandare innanzi l'esercito; il quale se stava due giorni più, sopraggiungeva Borbone che era lontano appena venti miglia da Firenze, e saccheggiava la città, ovvero aveva i denari che voleva; e per conseguenza si concordava anche il pontefice dandogli ancor lui denari, e tutta la rovina veniva addosso a questo serenissimo stato: il che non è seguito per essersi conservata Firenze.

Il terzo buon effetto seguì il giorno del tumulto di Firenze de' 26 d'aprile, nel quale conservammo la città per li Medici, e la conservammo il duca d'Urbino il clarissimo Pisani ed io, ed operammo che tutta la nobiltà di Firenze non andasse per filo di spada'; perchè se

* Chi ha letto il decimottavo libro del Guicciardini sa come questo storico, il quale nella giornata del 26 trovavasi in Firenze in qualità di luogotenente pontificio, pretende di essere stato egli il pacificatore di quel tumulto. Ma questa perseveranza del Foscaro nell'ascrivere tale effetto all'opera del duca d'Urbino, del Pisani e propria, mi rende molto inclinato alla opinione che fu della più parte dei contemporanei di quello storico, i quali forte gli contestavano il merito di quella conclusione. Questa opinione sembra pure essere quella del Varchi, il quale accennando la partita del Guicciardini da Firenze per ripararsi presso il pontefice nel cominciar dell'assedio, soggiunge: « Credeva messer Francesco (uomo altiero e superbo, e come dottor di legge ingiusto ed avaro, ma riputato molto e di grandissima intelligenza nel governo degli stati) credeva, o voleva che altri credesse, se aver liberato nel caso del venerdì la città di Firenze, e gli pareva di non essere stato di così gran beneficio nè dal popolo, nè da' Medici non che remunerato, riconosciuto; il perchè da poi fino al giorno della sua fuga stette e fu lasciato stare (giovandogli più il parentado contratto con Niccolò (a), che il beneficio fatto, secondo ch'egli diceva, al popolo o a' Medici) senza travagliarsi delle cose pubbliche ora in Firenze, e quando in villa, nel qual tempo si crede ch'egli buona parte componesse delle sue

(a) Capponi.